



Signore, piet 

Continuiamo la nostra breve riflessione sulla celebrazione eucaristica. Dopo essere convenuti insieme, dopo avere insieme invocato la presenza del Signore in mezzo a noi che ci costituisce comunit , siamo chiamati tutti insieme a riconoscere i nostri peccati.

Un gesto semplice, spesso compiuto con disinvoltura o automatismo, una sorta di adempimento prima di venire al dunque.

Si tratta invece di un gesto fondamentale, che ci aiuta a metterci nella posizione giusta di fronte al gesto che stiamo celebrando.

Viene in mente un episodio del Vangelo: di fronte a Cristo che manifesta la sua potenza, Pietro reagisce in modo inatteso: *“Allontanati da me che sono peccatore”*. Pietro acquista la sua coscienza di essere peccatore proprio davanti alla manifestazione del Signore, davanti alla grandezza di Dio che in Cristo si manifesta.   allora che Pietro sente tutta la sua piccolezza, che fa l’esperienza che hanno fatto tutti quanti i profeti, quando sono chiamati dal Signore: la consapevolezza della propria piccolezza e indegnit , la consapevolezza della loro fragilit  di poveri uomini che si trovano

davanti a un mistero troppo grande per loro.   un po’ questa esperienza che la liturgia ci invita a fare davanti al mistero del Signore. Come a dire: non sono qui per un mio merito, non sono qui a ricevere qualcosa che mi   dovuto. Sono qui per una grazia che mi   stata donata e che sempre di nuovo mi viene donata.

Proviamo a vedere quale significato ha questo gesto.   come se dicessimo: “Io lo so di essere stato chiamato a vivere da figlio di Dio, so di avere ricevuto un dono grande e immeritato, so di essere stato scelto non perch  ero pi  bravo di altri, ma per la sola grazia del Signore.

So anche di non essere sempre stato all’altezza di questa chiamata, so anche che qualcosa nei miei pensieri e nei miei gesti non ha corrisposto a questo dono. So che talvolta sono stato indifferente quando avrei dovuto sentire la compassione di Cristo, so di essere stato talvolta superficiale, di avere talvolta giudicato, di avere anteposto il mio egoismo alla logica del Regno. So di essere talvolta “passato oltre” come il sacerdote e il levita della parabola anzich  fermarmi come il samaritano.

So di non essere sempre stato affidabile nei miei rapporti con gli altri, di avere qualche volta tradito la loro fiducia, di non essermi preso cura di loro quando potevo farlo.

So di avere talvolta perso del tempo che potevo utilizzare meglio, di essermi talvolta fatto paralizzare dalla pigrizia di chi pensa che non vale la pena di fare nulla o dal timore che il mio agire o parlare suscitasse reazioni negative o sgradevoli.

Insomma, so che in questa comunit  di fratelli non ho sempre portato il mio contributo di fede e di amore, che l’ho forse resa meno bella e accogliente, meno capace di mostrare nel mondo il volto misericordioso del Padre.

Lo so, eppure ho fiducia. Ho fiducia nella misericordia infinita del Padre che mi accoglie cos  come sono, che   un Dio di misericordia e non di giudizio. Ho fiducia anche in questa comunit , in questi fratelli che Dio mi ha messo accanto che sono fragili come me, come me incostanti, ma che credo come me desiderosi di accogliere il dono del Signore per poterlo donare, desiderosi di crescere nell’amore per il Signore e per i fratelli.

Per questo chiedo anche a loro di pregare per me, perché siamo tutti sulla stessa barca, quella barca sbalotata dalle onde nella quale è presente, tranquillo e potente, il Signore che può “calmare le acque minacciose della vita”.

Tutto questo diciamo quando all’inizio dell’Eucarestia confessiamo i nostri peccati e chiediamo al Signore la sua misericordia e ai fratelli di pregare per noi, di avere su di noi lo stesso sguardo di misericordia del Signore.

Riconoscerci peccatori significa insomma riconoscere la nostra povertà, e solo riconoscendola siamo in grado di accogliere davvero la presenza del Signore.

Fr. Luigi